



bolata a incassare schiacciate sulla testa (3-8 dopo 3') per niente beneauguranti. Preoccupazioni lecite, sull'orlo del baratro, poi l'Italia ha cominciato quello che Pianigiani, chiedeva da giorni, ovvero a fare canestro. Cercando di tenere anche dietro, nonostante una verticalità nettamente superiore dei mori transalpini, quasi sempre con le mani sopra l'anello.

Il cilindro buono però era quello del mago Bargnani, imperioso davanti, sciorinando il meglio del suo repertorio: affondate, tiri da fuori e quant'altro. Dietro al totem ritrovato si son ritrovati gli azzurri, per compattezza e rendimento. L'ex prima scelta assoluta dell'Nba ha dettato legge, con 13 punti nei primi 8' per un 23-16 nostrano, ben orchestrato da un gruppo che ha cominciato a crederci. Pur lasciando qualche cosa a rimbalzo, ma questo era da mettere a bilancio contro una Francia più potente, anche se poco avvezza al tiro da fuori. I

Superiorità dei galletti I francesi vincono senza l'apporto di Parker, a lungo in panchina

cugini, più istintivi ed atletici, non hanno però perso il manico della partita con giocate interne di Diaw e Troure, mentre Parker è rimasto imbrigliato (6 punti, ma 3/9 nel primo tempo) dalla difesa azzurra, attenta a concedergli il minimo possibile.

FIAMMATA BOLOGNESE

Galletti avanti 29-26 dopo 24', ma dalle ambascie l'Italia s'è mossa in fretta rivitalizzata dalle triple di Marco Belinelli, finalmente preciso dalla lunga. Il bolognese d'America ha aspettato il suo momento ed è esploso con tre triple consecutive, l'ultima delle quali spettacolare. Alla sirena a nove metri dal canestro: 48-41, forse inaspettato ma meritato, che comunque ha fatto molto sangue. A metà corse 15 punti di Beli e 17 per Bargnani, la consapevolezza di aver due big «caldi» e di aver trovato morale e rendimento (8/16 da 3, percentuale ignota fino a ieri), ma anche il bisogno di altre forze per il prosieguo. La mano grossa l'ha data il terzo quarto imperiale di Gallinari, che ha mantenuto l'Italbasket davanti fino a un 65-57 a 11'29" che lasciava ben sperare. Ma la benzina stava finendo e senza la luce di una regia - Hackett ha mostrato cuore e carattere, ma non è ancora un direttore d'orchestra - tutti i nodi sono arrivati al pettine. Oggi ultimo atto con Israele che ha battuto la Lettonia 91-88 (ore 14.15 Rai Sport). Senza speranze, Londra 2012 è un miraggio e il basket Italiano resta, ahinoi, ancora piccolo. ♦

5 domande a

Mario Boni

«Hanno deluso tutti, ma non ci bastano solo i tre talenti Nba»

Mario Boni, 47 anni, è stato il primo non straniero a vincere la classifica dei cannonieri 30 anni dopo Dado Lombardi.

È stata una grande delusione?

«Un europeo negativo e lo dico anche da tifoso, oltre che da addetto ai lavori. Hanno deluso tutti, i giocatori. Mi aspettavo qualcosa di più da ognuno di loro. Devo anche dire che però non avremmo potuto fare molto di più, il nostro livello è più o meno questo».

La squadra è andata a sprazzi, colpa dell'allenatore?

«Pianigiani è un grande coach, da anni si conferma ad alto livello. È che manca la materia prima. Non si può sperare solo nei tre ragazzi che giocano in America. E bisogna prendere atto che l'Nba è un campionato diverso. Ci sono le superstar, ma anche tanti giocatori normali, che in Europa, dove il basket è più complicato, fanno fatica. A proposito dei nostri, avrei qualcosa da dire. I nostri tre gioielli non giocherebbero titolari nelle Big d'Eurolega, come Panathinakos e Barcellona».

Prego, cominciamo con Bargnani?

«Il Mago è quello che ha più talento dei trio. Ha dei momenti davvero fantastici, come il primo quarto con la Francia. Manca però di attributi, non è ancora il giocatore che quando serve si prende la squadra sulle spalle nel finale, magari anche sbagliando. Non lo fa, s'è visto».

Avanti. E Gallinari?

«Danilo è ottimo giocatore da grande squadra. Ha testa, numeri e sa come essere utile. Ma non fa la differenza in attacco, non ha movimenti spalle a canestro, va solo da una parte. Tira molto bene da fuori, ma non ha arresto e tiro».

Belinelli?

«Un disastro. L'ho visto appesantito, poco mobile. Va a fiammate: è un grande realizzatore, ma adesso è fermo sulle gambe. Se riceve uno scarico bene, altrimenti fatica sempre. Deve migliorare parecchio».

F.FO.

Mondiali di atletica cala il sipario col record della Giamaica nella 4x100

I mondiali di atletica di Daegu si chiudono con un unico botto, il record della Giamaica nella staffetta maschile. La rassegna in archivio nel segno di Bolt, comunque in primo piano anche per la squalifica nei 100 metri.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

«Usain Bolt l'aveva fatto apposta. Si è fatto squalificare per passare alla storia». La tesi ardita è del professor Vittori, quasi ottantenne ex allenatore di Pietro Mennea, primatista europeo dei 200. Nei 100 il Fulmine è tradito dalla guasconeria, nei 200 si rifà con il terzo tempo di sempre, nella 4x100 ritocca di 6 centesimi il primato di Pechino 2008, 37"04 con la Giamaica. Il mondiale di Daegu si chiude con l'unico record, dopo i due avvicinati dalle ostacoliste. Arriva perché sul lanciato Bolt è fulminante, nella partenza fatica a mettere in moto il suo uno e 96. Carter, Frater e Blake, campione dei 100, sono perfetti nei cambi, Usain è come segnasse un bel gol. «Yohan Blake è stato grande - spiega -, avevo un piccolo problema al tendine».

Asafa Powell non ha recuperato, i tecnici caraibici spostano Bolt in ultima frazione, per il terzo record in due mondiali, festeggiato con un balletto rap. Il terzo cambio decide le medaglie, il contatto fra Patton, terzo americano, e il quarto britannico, Aikines, esclude entrambe le squadre, penalizzando Trinidad. Argento alla Francia di Lemaitre (38"20, primato europeo), bronzo a Saint Kitts

and Nevis, stupefacente arcipelago. Italia quinta, quasi 39" per Tumi, Collio, Di Gregorio e Cerutti. «Con il tempo della batteria saremmo arrivati terzi - sottolinea Simone Collio - Il cambio è andato lungo, ho dovuto frenare».

Staffetta femminile in 41"96 agli Usa di Jeter, oro sui 100 e argento nei 2, davanti alla Giamaica di Campbell, al titolo sui 200, terza Ucraina.

Il mondiale di Berlino fu anche della sudafricana Caster Semenya, vincitrice sugli 800 e poi dieci mesi di esami sull'identità sessuale. In Corea del Sud è battuta dalla russa Savinova, a 3" dal record della ceca Kratochvilova, davvero mascolina, primato più longevo dell'atletica, 1983. «Mi godo di più questo secondo posto», dice la ventiduenne dai capelli allungati. L'inglese-somalo Farah è oro sui 5000, dopo l'argento sui 10, davanti al 36enne Lagat; decimo l'ingegnere pisano Daniele Meucci, 13'29"11, 13° sulla distanza doppia. Nel martello è nona la genovese Silvia Salis (69,88), titolo alla ex primatista Lysenko (Russia), tornata due anni fa dal doping. Nel triplo l'americano Taylor con 17,96 batte l'inglese Idowu; decimo Fabrizio Donato, appena 16,77. L'Italia chiude con il bronzo della Di Martino, quarta Riggaudo, ottavi Ruggero Pertile (padovano, nella maratona con doppietta keniota), e Vizzoni. Il presidente Franco Arese farebbe bene a discutere se stesso: «Indossiamo il saio e andiamo in giro per il mondo a imparare». Azzurri da 4,5, 33° posto nel medagliere capeggiato da Usa, Russia, Kenya, Giamaica e Germania. ♦

Scacchi *Adolivio Capece*

Caruana, il giorno più lungo

Felgaer-Zherebukh, Coppa del Mondo 2011. Il Nero muove e vince.



Bianco non sfugge al matto. De(+), Dg5+; 3. Rf1, Dc1+; e il guendo con 1...f3+; 2. Rg1 (se Rh1, **SOLUZIONE** Il Nero ha vinto pros-

Oggi a Khanty Mansiysk (Russia) nella Coppa del Mondo, Fabiano Caruana si gli ottavi di finale contro il campione russo Peter Svidler nel tie-break di gioco rapido. In due turni Fabiano ha eliminato Pridorozhni e Drozdovskij. Già agli ottavi Judit Polgar che ha eliminato Karjakin.